



Comune di Baselga di Piné



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali



BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

Piné: dalla antica Regola agli usi civici

Mostra documentaria

Spazio alla Cultura
Centro Congressi Piné

La mostra rimarrà aperta fino al giorno 17 ottobre, con i seguenti orari:
da martedì a sabato 10.00-12.00 / 16.30-18.30; domenica 10.00-12.00
chiuso domenica pomeriggio e lunedì tutto il giorno

L'ANTICA COMUNITÀ DI PINÉ E IL PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO

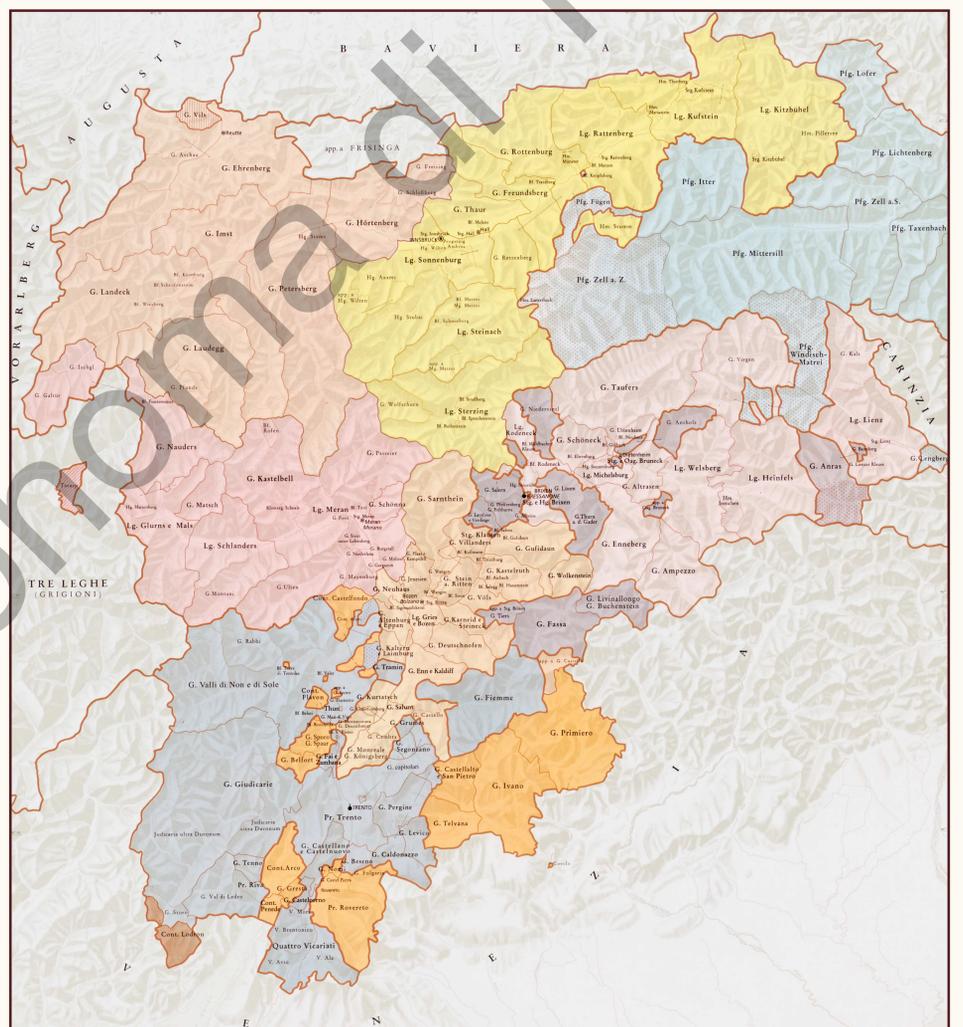
Fin dal medioevo i diversi nuclei abitativi distribuiti sull'altipiano di Piné costituirono un'unica comunità. Rispetto ai tempi più antichi risulta tuttavia difficile definire esattamente i confini del territorio comunitario e i legami tra i diversi villaggi che vi facevano parte. Lo stesso problema esiste riguardo alla circoscrizione giudiziaria (giurisdizione) entro la quale nel medioevo ricadeva il territorio pinetano. È certo che almeno per un determinato periodo esso fosse incluso nella giurisdizione di Pergine, legame che si mantenne a fasi alterne. Dopo le lotte tra i conti del Tirolo e i vescovi di Trento, quando a questi ultimi fu restituita almeno una parte dei territori loro strappati, Piné appartenne stabilmente al principato ecclesiastico tridentino. Con l'inizio del Quattrocento l'altipiano risultava ormai liberato dal vincolo giurisdizionale con Pergine.

Per quanto concerne le vicende interne della comunità di Piné, la situazione si stabilizzò agli inizi del Cinquecento, quando Fornace (la cui appartenenza stabile a Piné nel più lontano passato è comunque dubbia) si separò per costituire una comunità a sé stante. Dopo l'uscita di Fornace dal complesso comunitario dell'altipiano questo fu costituito da tredici "ville" (villaggi).

Ai fini organizzativi (ad esempio per la suddivisione dei pascoli) queste erano raggruppate in tre cosiddetti "columelli". Al "columello" di Vigo erano unite le "ville" di Miola, Montagnaga, la Faida (e in più i masi); al "columello" di Tressilla le "ville" di Lases e Lona (e inoltre Piazzole); al "columello" di Baselga le "ville" di Ricaldo, Sternigo, Rizzolaga, Le Piazze, Bedollo (e inoltre Campolongo).

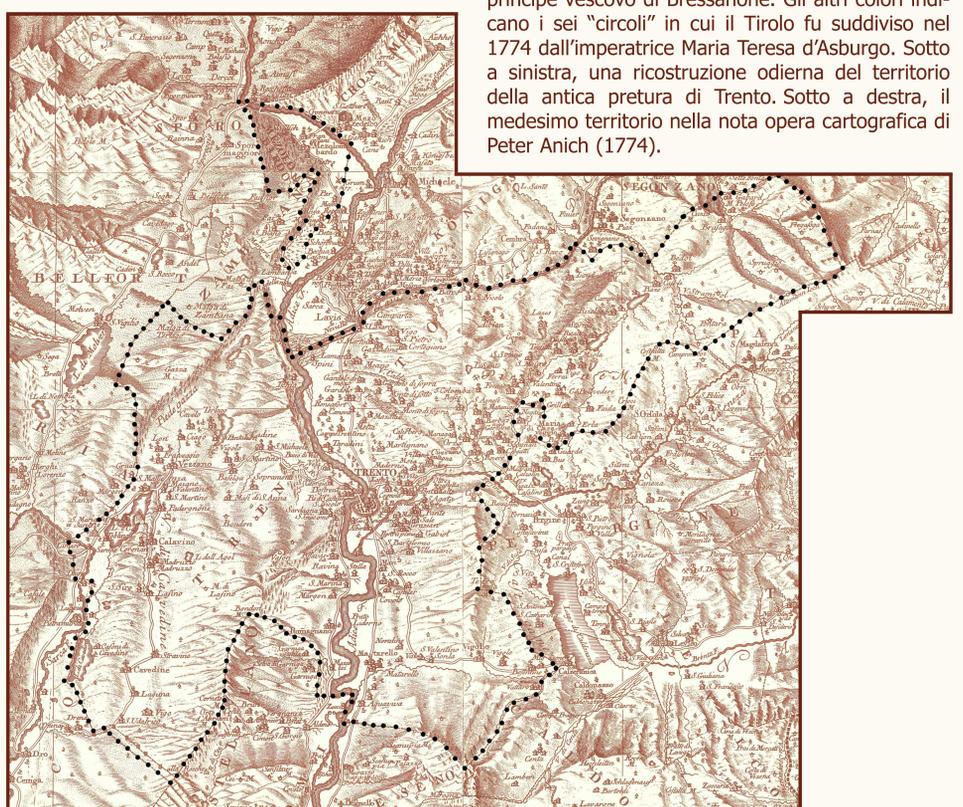
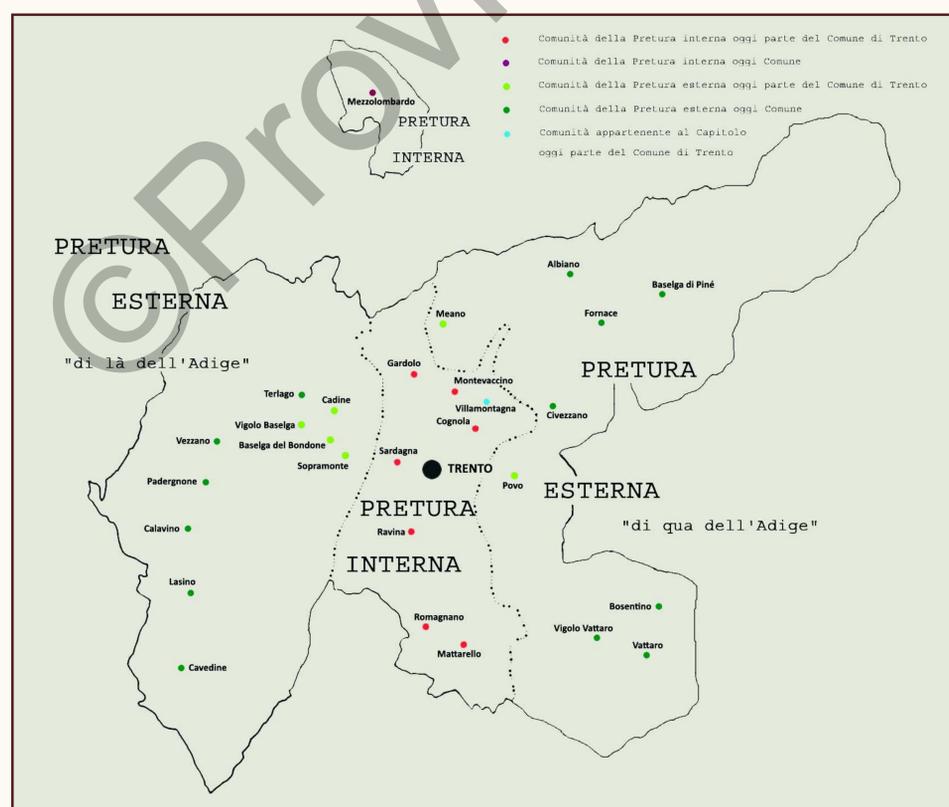
Con gli inizi del Quattrocento assunse una configurazione stabile anche il territorio della pretura di Trento, dove un pretore esercitava le funzioni di giudice. La pretura era ripartita in "interna" ed "esterna". Le comu-

nità della pretura esterna erano a loro volta suddivise in due ambiti: quelle poste "al di là dell'Adige" (oltre la destra orografica del fiume) e quelle "al di qua dell'Adige" (oltre la riva sinistra). Tra le comunità della pretura esterna "al di qua dell'Adige" vi era anche Piné. Mentre per quanto riguardava l'amministrazione della giustizia ordinaria in materia civile e penale il territorio di Piné era sottoposto all'autorità del pretore, rispetto invece all'esazione fiscale dipendeva dal massaro vescovile, il quale aveva anche il compito di dirimere eventuali controversie insorte tra le comunità della pretura esterna oppure tra le stesse e i privati.



❖Sopra: L'estensione del principato vescovile di Trento (colore grigio-azzurro) alla metà del Settecento, nell'ambito della regione trentino-tirolese. Al centro del principato è indicata anche la pretura di Trento. Con un colore un po' più scuro sono rappresentate a nord-est le più ridotte e frammentate terre del

principe vescovo di Bressanone. Gli altri colori indicano i sei "circoli" in cui il Tirolo fu suddiviso nel 1774 dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Sotto a sinistra, una ricostruzione odierna del territorio della antica pretura di Trento. Sotto a destra, il medesimo territorio nella nota opera cartografica di Peter Anich (1774).



STATUTI E CARTE DI REGOLA IN VIGORE A PINÉ

La comunità di Piné in epoche differenti fece redigere più di una *carta di regola*. Si trattava di statuti a vigenza strettamente locale, assai diffusi nel territorio trentino durante tutto l'antico regime, costituiti da un insieme di norme, attraverso le quali le comunità regolavano da sé lo sfruttamento delle loro risorse naturali.

Per la materia civile e penale a Piné si seguivano invece le norme dello *Statuto di Trento*, la cui versione clesiana del 1528 si mantenne fino a qualche anno dopo l'estinzione del principato vescovile, avvenuta nel 1803.

La *carta di regola* pinetana più antica tra quelle a noi pervenute, rilasciata dal vescovo Alessandro di Masovia, data al 1430 (esiste però anche una minuta dell'anno prima) ed è conservata presso l'Archivio di Stato di Trento, così come la successiva, compilata tra il 1465 e il 1486 e risalente al periodo di governo del vescovo Johannes Hinderbach.

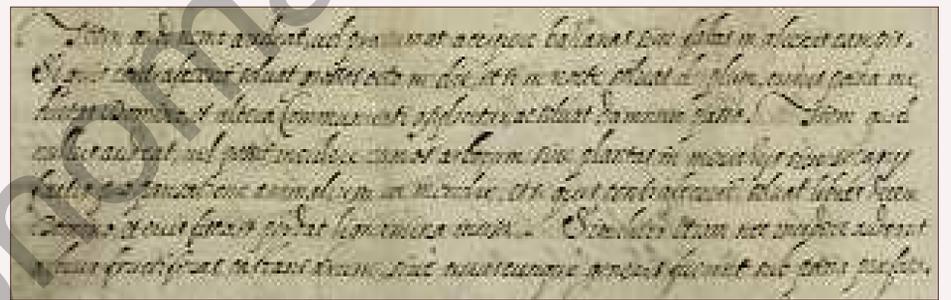
Nel 1495, sotto il vescovo Udalrico di Lichtenstein, fu compilato un nuovo statuto regoliero per la comunità di Piné, che venne poi ripresentato nel 1539 al vescovo Bernardo Cles per ottenere anche la sua conferma (di questi documenti si sono perse le tracce).

Altre *carte di regola* di Piné (alcune delle quali conservate presso la Biblioteca comunale di Trento insieme con diversi atti dell'antica comunità) furono redatte nel corso del Cinque e del Seicento e precisamente

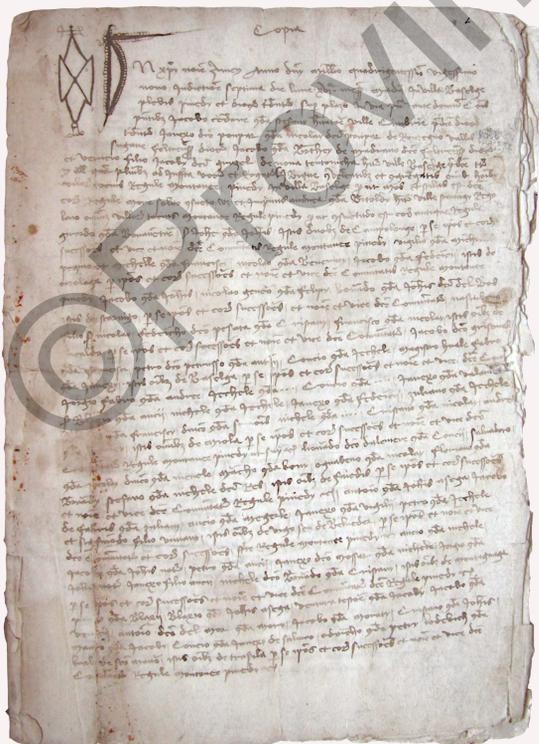
nel 1540, regnante il vescovo e cardinale Cristoforo Madruzzo, nel 1579 sotto il nipote di questi Ludovico Madruzzo, nel 1608 durante il governo di un altro Madruzzo, Carlo Gaudenzio.

La *carta di regola* del 1498 non era molto dissimile da quella del 1430; le successive furono sostanzialmente uguali alla versione del 1498. L'ultima conferma vescovile a una *carta di regola* di Piné fu apposta da Pietro Vigilio Thun, pochi anni prima che il principato venisse secolarizzato e incamerato dalla Casa d'Austria.

Con lo spegnersi del potere temporale vescovile iniziò a decadere anche la produzione statutaria d'antico regime nel suo complesso, che fu sostituita tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento da codici di procedura civile e penale e da regolamenti comunali destinati a tutto il territorio in maniera indifferenziata.



❖ Tre articoli in latino estrapolati dalla *carta di regola* di Piné confermata nel 1608 dal principe vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo. Il primo concerneva il divieto di raccogliere nei campi altrui fave e altri legumi, pena il pagamento di otto grossi se il danno fosse stato commesso di giorno, se di notte il doppio. La multa sarebbe andata metà al fisco vescovile, metà alla comunità. Il contravventore avrebbe inoltre dovuto restituire il maltolto. La seconda norma vietava di tagliare i rami delle piante nei ripari sotto gli alberi adibiti al riposo del bestiame nelle ore pomeridiane più calde, pena dieci lire da versare al fisco vescovile e la rinuncia al legname tagliato. Allo stesso modo e dietro pena analoga - recitava il terzo articolo - era vietato tagliare piante di castagno. Biblioteca comunale di Trento.



❖ Minuta di una *carta di regola* di Piné datata 1429. Biblioteca comunale di Trento.



❖ Lo Statuto di Trento compilato sotto il vescovo Bernardo Cles: frontespizio con carta di guardia costituita da un documento riutilizzato (sopra) e rilegatura in cuoio e borchie in ottone (a sinistra). Biblioteca comunale di Trento.